

ISTITUZIONI CULTURALI

Eranos, la tavola rotonda delle idee

La storica fondazione asconese si rilancia nel solco della tradizione



GENIUS LOCI La tavola rotonda nel giardino della villa simbolo dello spirito di casa Eranos come modello di discussione e di dialogo.

Con il Monte Verità e le Isole di Brissago, «Casa Eranos» è uno dei vertici di quel triangolo simbolico di bellezza e di esperienza umana sulle rive del Verbano che incarna e sintetizza una stagione del pensiero e un'intera temperie culturale. In questa incantevole villa di Moscia, a picco sul lago, la signora londinese Olga Froebe-Kapteyn diede infatti avvio nel 1933 a quel ciclo di incontri e di colloqui internazionali e multidisciplinari che sviluppandosi divennero poi una delle più interessanti istituzioni culturali d'Europa. Al centro di tutto il banchetto («Eranos» appunto), il convivio in cui ognuno porta in dono qualcosa, secondo un suggerimento dello psicologo Carl Gustav Jung. In questo caso la leggendaria tavola rotonda del giardino asconese cominciò ad essere ben presto invasa dalle idee che, ancora oggi, sono la base delle opportunità di incontro tra studiosi di molti differenti campi con la possibilità di condividere ricerche e posizioni sulla spiritualità umana. Un modello di discussione, di dialogo e di confronto tra posizioni diverse (che per tradizione sfocia nei documenti finali di sintesi raccolti dagli Eranos Jahrbuch) che mantiene intatto a tutt'oggi il proprio valore intellettuale e umano come i nuovi vertici della Fondazione, per bocca del neo presidente Fabio Merlini (vd. intervista a lato), ribadiscono a buon diritto in un'ottica di rilancio e di riorganizzazione delle attività. Salvato il luogo seminariale grazie all'apporto di comune e cantone e rifondate le basi finanziarie per garantire un futuro solido a Eranos, ora si vogliono sviluppare le sinergie tra la

preziosa eredità culturale asconese e analoghe prestigiose istituzioni scientifiche internazionali al fine di scongiurare quel progressivo isolamento che rischia di condurre l'organismo all'oblio. Ne hanno parlato ieri in una conferenza stampa di presentazione del rilancio di Eranos oltre al presidente Merlini altri membri del comitato direttivo come Claudio Metzger, Luca Pissoglio e Sandro Rusconi e al professor Laurence E. Sullivan amico e collaboratore della Fondazione. Tra gli intenti più rimarchevoli della nuova struttura organizzativa anche un riavvicinamento di Eranos alla realtà locale (da cui tradizionalmente le attività scientifiche sono sempre rimaste piuttosto avulse) anche dando maggior spazio a studiosi di area latina e italofofona e contattando prestigiose case editrici italiane per avviare anche nella lingua di Dante la pubblicazione dei preziosi testi scaturiti dagli incontri asconesi. Nonché la riscoperta di una vocazione alla interdisciplinarietà e alla concretezza che passa anche attraverso la catalogazione e la valorizzazione dell'immenso ed eterogeneo archivio di Eranos che tra materiale fotografico e testuale rappresenta una traccia viva a disposizione degli interessati del concetto e del modello proposto da questo magnifico angolo di Lago Maggiore. Una tradizione che si vuole reinterpretare alla luce della contemporaneità per affrontare nel segno del dialogo e dell'incontro di idee le tante questioni eterne e sempre aperte che nel corso dei decenni alla tavola rotonda di Eranos hanno trovato stimolanti tentativi di sintesi e di metodo.

L'INTERVISTA

Fabio Merlini: un nuovo presidente per riproporre un modello di dialogo

Fabio Merlini, che emozione prova nell'assumere la guida di un'istituzione così carica di storia?
«L'emozione è grande, come lo sono il senso di responsabilità e il sentimento di gratitudine verso chi ha proposto la mia nomina. Il lavoro che ci attende, ora, promette di essere intenso e di grande stimolo intellettuale».

Quali sono le priorità?

«Uno sforzo andrà sicuramente consacrato all'immenso patrimonio archivistico di Eranos; epistolari, testi autografi, materiale fonografico, pubblicazioni ormai introvabili... La fondazione possiede un vero tesoro, e abbiamo già avviato i primi lavori per la sua valorizzazione, anche coinvolgendo studiosi esterni».

E per quanto riguarda la presenza sul territorio?

«In consonanza con la sua natura, spesso Eranos - pur organizzando ad Ascona le sue attività - è rimasta un'istituzione orientata soprattutto verso la dimensione internazionale. L'idea, per il futuro, è di rendere maggiormente partecipe il tessuto locale, più di quanto non sia stato fatto in passato. Il primo passo in questa direzione sarà un lavoro sulla lingua, e stiamo già in trattativa con alcuni grossi editori italiani per tradurre i materiali più si-



MERLINI
«Reinterpretare la tradizione».

gnificativi confluiti nei celebri Annuari della Fondazione».

Più in generale, la voce di Eranos potrà ancora riuscire a farsi sentire, nel mondo di oggi?

«Sono convinto che la risposta a questa domanda sia positiva. Eranos nacque come rimessa in discussione di alcuni principi della modernità, con l'obiettivo di gettare luce su questioni rimosse dalla razionalità illuminista; era questa, tra l'altro, una delle ragioni del forte richiamo all'Oriente. Oggi viviamo una situazione di crisi che - pur avendo forme diverse, rispetto a quella del periodo bellico novecentesco - mette ancora una volta in gioco la questione della razionalità, delle forme prevalenti del nostro rapporto con il mondo e con gli altri: tutte questioni sulle quali non possiamo permetterci di non riflettere. Di conseguenza, la tradizione di Eranos - il suo spirito critico -

può e deve essere resa attuale e applicata alla nostra contemporaneità, facendo valere la forza del suo modello di analisi».

Quale?

«Il confronto. L'esperienza di Eranos è un'esperienza di dialogo non solo tra discipline, ma anche tra orizzonti geografico-culturali. I testi giunti a noi, grazie alla pubblicazione, a partire dagli anni Trenta, degli Annuari, sono così ricchi perché gli argomenti che presentano sono state messe alla prova e fatte maturare in sessioni di lavoro su più giorni, attraverso discussioni e confronti tra studiosi di diversa provenienza disciplinare e, come ho detto, anche geografica. C'è una bella differenza con lo stile dei convegni odierni, nei quali si arriva, si presentano le proprie tesi preconfezionate e si riparte senza magari aver avuto il tempo di ascoltare la relazione del collega. Eranos è un convivio in cui i partecipanti, anziché condividere il cibo, come indica la parola greca, mettono sul tavolo argomenti, ipotesi, prospettive, per discuterle senza chiusure disciplinari, per approfittare ognuno del sapere degli altri».

Oliver Broggini

PRIMECINEMA

Inganni della mente o verità?

Convince solo in parte il patinato «Chloe» di Atom Egoyan

Catherine (Julianne Moore) è una ginecologa affermata nella fredda Toronto. Ha un marito professore universitario (Liam Neeson) e un figlio adolescente che comincia a non avere più bisogno di lei. Sarà la crisi della mezza età, sarà che dopo aver organizzato una gran festa per il compleanno del marito lui perde l'aereo (intenzionalmente?) e non si presenta, sarà che ritiene di aver sposato un uomo ancora troppo affascinante e non è più sicura di poterlo tenere legato a sé, comunque tutti questi dubbi messi insieme fanno temere alla Moore che Neeson la tradisca. Per verificare, ricorre a una complicata trappola: paga la giovane prostituta Chloe (Amanda Seyfried) perché provi a sedurre il marito e poi riferisca a lei tutto quello che succede. Ma ci vuole poco perché il



EROTISMO SOFT Amanda Seyfried (a sinistra) e Julianne Moore sono al centro di un intreccio sofisticato ma piuttosto algido.

controllo della situazione le sfugga e il ménage familiare rischi di scivolare su un piano inclinato inesorabilmente pericoloso. È sempre riconoscibile lo stile, non solo formale ma anche nel racconto, del regista armeno-canadese Atom Egoyan. Immagini eleganti e curatissime, inquietu-

dini indefinite che possono nascere dal soffermarsi della macchina da presa su un dettaglio o dalla scelta di una musica, un continuo e impercettibile interscambio tra il piano realistico e la visualizzazione di pensieri, ossessioni, desideri inconfessati. Ormai però Egoyan non è più l'ac-

clamato beniamino intellettuale dei festival (*Exotica*, *Il dolce domani*, *Il viaggio di Felicia*), da più parti viene accusato di aver venduto all'industria la sua creatività dopo False Verità, suo primo film ad alto budget e interpretato da divi. In parte ispirato al film di Anne Fontaine *Nathalie*, Chloe - dove per la prima volta il regista non lavora su una sceneggiatura propria ma di Erin Cressida Wilson (già autrice dello spiazzante *Secretary* che approdò in concorso a Locarno nel 2002) mentre la regia gli è stata commissionata dal produttore Ivan Reitman - giunge solo ora nelle nostre sale dopo aver aperto l'anno scorso, senza entusiasmare, il Festival di San Sebastian.

In qualche modo Egoyan è diventato il manierista di sé stesso. Dilata le scene; rende algide le raffinate scenografie di interni (dove campeggiano specchi, marmi, vetri di finestre e ogni superficie in grado di «rispecchiare» immagini interiori) e di esterni coperti di neve o comunque freddi e anche un po' minacciosi; dà corpo alle fantasie nevrotiche ed erotiche e ghiaccia qualsiasi spontaneità dei sentimenti. Il film è costruito al millimetro per mettere in scena un (melo)dramma borghese condito di erotismo soft ma travestito da thriller psicologico. Un racconto così stratificato può ancora turbare qualcuno ma chi conosce l'Egoyan del passato lo trova prevedibile, senza più la profondità e il mistero delle opere migliori. Anche se bisogna ammettere che certi echi hitchcockiani sono suggestivi. Diافana e perfetta Julianne Moore, alla quale tiene testa la bellezza giovane e trionfante dell'emergente Amanda Seyfried (era, in un ruolo completamente diverso, la figlia di Meryl Streep in *Mamma mia!*). Marisa Marzelli

trailer su plus.cdt.ch/K30185

TELEVISIONE

Premi ben distribuiti agli Emmy 2010

Tutte le serie più importanti hanno ottenuto riconoscimenti

Mad Men, la serie tv sulla nascita dell'industria pubblicitaria negli anni Sessanta a New York è la migliore serie drammatica dell'anno, mentre *Modern Family* è la miglior commedia. Lo ha stabilito l'Academy of Television Arts and Sciences, che ha assegnato domenica sera a Los Angeles gli Emmy Awards, giunti alla loro 62. edizione. Uno show ormai consolidato e una novità, quindi, hanno vinto i premi più importanti, in piena linea con la serata che non ha visto uno singolo telefilm stravincere ma, al contrario, una distribuzione delle statuette fra tutte le serie più importanti. Bryan Cranston per *Breaking bad*



AL PACINO Premiato come miglior attore in *You Don't Know Jack*.

Parsons, protagonista di *The big*

chi premi, fra questi quello andato a Jane Lynch, miglior attrice non protagonista, a Betty White per il suo ruolo di guest star, e Ryan Murphy per la regia. *Modern Family* ha vinto anche le statuette assegnate per la scenografia (Steven Levitan a Christopher Lloyd) e per la migliore performance maschile non protagonista, andata a Eric Stonestreet, mentre *Mad Men* ha ottenuto anche la statuette per la migliore scenografia in una serie drammatica. «*30 Rock*», grande vincitore delle passate edizioni degli Emmy, è rimasto a bocca asciutta e uguale sorte è toccata a show molto amati dal pubblico, come *House* e *Lost*.

trice protagonista, Julia Ormand e David Strathairn hanno ottenuto le statuette per i non protagonisti, a Mick Jackson è andata la quella per la regia e per ultima è arrivata quella più importante per il miglior film. Al Pacino, protagonista di *You Don't Know Jack*, ha vinto l'Emmy per il migliore attore protagonista e alla storia del Dottor Mor-te Jack Kevorkian è andata anche la statuette per la sceneggiatura. *The Pacific*, il dramma sul fronte orientale della Seconda Guerra Mondiale, prodotto da Steven Spielberg e Tom Hanks, grande favorito con 24 candidature, ha vinto solo una statuette ma molto importante: è la migliore mi-

AVEVA 67 ANNI

Scomparso il regista francese Alain Corneau

È morto la notte su lunedì in un ospedale parigino, il regista cinematografico francese Alain Corneau. Aveva 67 anni ed era malato di cancro. Appassionato di cinema americano, era il compagno della regista e scrittrice Nadine Trintignant, ex moglie dell'attore Jean-Louis Trintignant. Tra i suoi film, oltre a *Tutte le mattine del mondo* nel 1992 (César per il miglior film), *Fort Saganne* (1984), *Nocturne indien* (1989) tratto da un romanzo di Antonio Tabucchi, e *Le deuxième souffle* (2007) con Monica Bellucci. Il suo ultimo lavoro, *Crime d'amour*, è appena uscito nelle sale francesi. Considerato un autore eclettico, Corneau era stato assistente

«CHLOE - TRA SEDUZIONE E INGANNO»
Regia di Aton Ego-

